ANNO XXIX. Martedì 4 Luglio 1876 N. 182.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —		» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TAROGA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 30
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

Roma, 3 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

Le ostilità sono principiate fra la Turchia e la Serbia. Questa prese l'offensiva, entrò nel territorio ottomano e attaccò un forte presso Supovatz. Ciò che sembrava dubbio, giorni sono, relativamente all'attitudine del Montenegro, oggi è una realtà. Un'alleanza esiste fra il principe Milano e il principe Nikita, ed anche questi scese arditamente in campo. Un telegramma da Cettinje ci descrive la cerimonia che ebbe luogo in quella città in occasione della partenza dell'esercito per l'Erzegovina. Come a Belgrado, anche a Cettinje l'entusiasmo è al colmo ed i voti del popolo accompagnano il principe in questa cosidetta guerra santa. Il Montenegro giustifica questa guerra alla Turchia, col dire che a Costantinopoli si nutrirono sempre sentimenti ostili verso il principato, che le truppe turche bloccarono la frontiera meridionale del Montenegro, che il Divano si trova nell'assoluta impossibilità di porre in esecuzione le promesse riforme nelle provincie insorte. Quando si pensa che a Cettinje non si muove un passo, non si prende una decisione senza un cenno della Cancelleria di Pietroburgo, e che il principe Nikita è il più devoto amico e vassallo dello czar, davvero c'è da dubitare della notizia di ieri l'altro, che cioè la Russia s'associò agli sforzi della diplomazia per trattenere il Montenegro dal prender parte alla campagna, e che anzi il principe Gortschakoff s'è espresso a Cettinje in termini alquanto risentiti.

Abbiamo sempre accolte le voci del *Times* come avventate, interessate e però poco attendibili; ma gli avvenimenti che si succedono in Oriente e le gravi complicazioni che minacciano di sorgere in seguito a questa lotta non più localizzata nella Bosnia e nell'Erzegovina, pur troppo ci dicono che il giornale della *city* vedeva lontano e colpiva giusto. È anche troppo evidente che questa guerra non sarebbe stata possibile senza il permesso delle potenze. Come lo fa rilevare opportunamente il *Temps*, se l'Europa era decisa a voler mantenuta la pace, la Serbia non avrebbe potuto muoversi. Qualche batteria e una divisione austriaca concentrata in faccia a Belgrado e pronta a passare il fiume, al primo segnale dato dall'Europa, sarebbero bastate per smorzare l'ardore bellicoso dei serbi. Ma dal momento in cui il Derby ha dichiarato alla Camera dei lordi che i trattati non davano alle potenze garanti il diritto di intervenire nelle quistioni fra il sultano e i suoi vassalli, l'Europa ha rinunciato all'impiego della forza, e ha dovuto limitarsi a dar consigli, di cui la Serbia non ha tenuto alcun conto.

Uguali consigli erano stati dati anteriormente alla Turchia, e questa li accettò. Si annunziò ancora che i tre imperi opposero il loro veto ai progetti della Turchia circa un'invasione del territorio serbo. E intanto vediamo che, mentre si impedisce alla Turchia d'attaccare, si lasciano le mani libere alla Serbia.

Che cosa conchiudere da ciò? Che l'Europa ha trattenuto la Turchia dall'attaccare la Serbia, quando il Principato non era ancora militarmente preparato, e che oggi autorizza l'attacco della Serbia, attesochè la Serbia è pronta a intraprendere la guerra con successo.

Un telegramma da Londra ci annunzia un progetto dell'Inghilterra, comunicato alle altre cinque grandi potenze, consistente nel riunire i sei delegati in una città neutrale, in vicinanza al teatro della guerra, e far sì che questa guerra non degeneri in barbare rappresaglie. Fuor di dubbio è un sentimento altamente umanitario quello che spinge l'Inghilterra a far questa proposta; è indubitato del pari che le potenze si affretteranno ad associarsi a questa proposta, ma dubitiamo che possa esercitare una grande influenza nei due eserciti combattenti.

L'agitazione cresce nell'Ungheria ma non propriamente a vantaggio dello slavismo e degli alleati contro la Porta. I giornali di Pest invitano il ministro Tisza a dichiarare al conte Andrassy che l'Ungheria non acconsentirà mai ad agire d'accordo colla Russia contro la Turchia. Intanto un telegramma da Vienna dà per certo un abboccamento fra i due gran cancellieri russo e austriaco, nell'occasione dell'incontro dei due imperatori a Reichstadt. Dopo tutto però, nessuno ignora che presentemente la situazione del conte Andrassy, o per dir meglio, dell'Austria-Ungheria non è delle più facili e ridenti. L'antagonismo fiero fra slavi e magiari e la ripugnanza invincibile dell'Ungheria a favorire i piani ambiziosi della Serbia, non sono certo ostacoli di lieve momento pel ministero dell'imperatore Francesco Giuseppe.

La Rumenia non smentisce il suo contegno neutrale e pacifico, sempre mantenuto dal giorno in cui scoppiò la insurrezione nell'Erzegovina. Le Camere di Bukarest furono convocate in sessione straordinaria, ed il principe Carlo fece un caldo appello al patriottismo ed alla moderazione de' suoi popoli in questi critici momenti. Il principe aggiunse che il trattato di Parigi garentisce alla Rumenia i benefizi della neutralità, e manifestò la fiducia che gli ultimi avvenimenti si fermeranno alle frontiere della Rumenia. Il discorso del trono termina annunziando, come prova della politica pacifica della Rumenia, che il governo presenterà un progetto per la riduzione del bilancio.

La tranquillità nel Nord della Spagna sembra nuovamente turbata. Oltre l'agitazione degli animi, in seguito agli intendimenti del governo relativamente all'abolizione dei *fueros*, si parla della ricomparsa dei carlisti. Il *Courier de Bajonne* ed altri giornali temono un altro movimento. I giornali di Madrid si affrettano a smentire queste voci, ma può darsi che qualche cosa ci sia e che il generale Quesada, comandante delle forze al Nord della penisola, debba raddoppiar di vigilanza e mettere in movimento le sue truppe.

I PUNTI FRANCHI

Molti senatori sono partiti, dolenti della pressione fatta dal Ministero sul Senato affinchè fissasse al 10 del corrente mese la discussione della legge de' punti franchi.

Se la Relazione fosse già stata preparata, gli onorevoli senatori avrebbero avuto torto di non discuterla prima di separarsi. Sarebbe stato non solo una scortesia verso il ministero, ma altresì una mancanza di riguardo verso le grandi città marittime e sopratutto verso Genova.

Però la Relazione non era ancora presentata al banco della Presidenza e i senatori non avevano più ragione alcuna di rimanersene qui, chè ormai la stagione delle vacanze parlamentari era giunta. Dal momento che la Camera de' deputati ha posto fine a' suoi lavori, torna difficile l'ottenere che i senatori rimangano al loro posto. Soltanto le leggi di finanza possono costringerli a tener seduta, ma per le altre non credono di dover continuar l'opera loro, perocchè i ministri, distribuendo meglio il lavoro, avrebbero potuto presentar al Senato que' progetti prima di sottoporli al giudizio della Camera, ed evitar, per tal guisa, il gravissimo inconveniente che il Senato abbia a star aperto mentre la Camera si è chiusa. Il Senato non chiede al Ministero delle preferenze, ma solo un trattamento uguale a quello della Camera, e niuno potrebbe sostenere che abbia delle soverchie pretensioni.

Non sono pochi i progetti che il Senato ha lasciati sospesi, ma il ministero, indifferente per gli altri, ha insistito perchè il Senato deliberasse intorno a quello de' punti franchi.

A molti senatori codesta insistenza parve ingiustificabile. La legge ha ad aver effetto subito? No, ma solo al primo gennaio 1877. Essa poteva perciò venir discussa a novembre prossimo, senza che il ministero dovesse lagnarsene.

Con le sue premure egli è riuscito a far mettere la legge all'ordine del giorno del 10 luglio. I senatori, che ritornarono alle loro case, verranno quel giorno a Roma? Lasceranno le loro ville, abbandoneranno le bagnature per accorrere qui a votare una legge sui punti franchi?

E con qual animo verrebbero? La quistione de' punti franchi è assai dibattuta, nè tutti gli uomini di finanza si trovano d'accordo coi rappresentanti del commercio, nè le grandi città interne con le grandi città marittime.

L'Ufficio centrale del Senato ha conchiuso contro il progetto di legge e la Relazione dell'on. Brioschi sostiene vigorosamente le conclusioni dell'Ufficio centrale.

Questo fatto è importante e ci pare che avrebbe dovuto consigliare l'onorevole presidente del Consiglio a moderare la propria impazienza ed aspettare sino all'autunno.

Perciocchè non è mai prudente l'aggiungere alle difficoltà che incontra il corso parlamentare d'un progetto di legge, l'ostilità di legislatori, scomodati senza sufficiente ragione.

L'on. Depretis non ha forse riflettuto che la sua fretta potrebbe nuocere più che giovare alla sorte della legge da lui con tanto zelo caldeggiata.

Diffatti sarebbe un calcolo poco buono e poco lodevole il far fissare al 10 luglio la discussione de' punti franchi, nella previsione che molti senatori non intervengano e che la legge sia votata dai pochi che stanno qui e da' liguri che non si muovono sino a tanto che quella quistione sia definita.

Il peggio che potrebbe succedere sarebbe che il Senato non si trovasse in numero bastevole alla validità delle sue deliberazioni, o che un progetto, sì vivamente contrastato, fosse votato da pochi senatori.

Noi speriamo che gli onorevoli senatori vorranno riconoscere che la dignità del loro alto ufficio ne scapiterebbe, ove essi si astenessero dall'intervenire alla seduta del 10 luglio. Non è lieve il sacrificio che loro si richiede, ma non potrebbero esser lodati di cercar di sottrarvisi. Se il ministero ha torto, essi non avrebbero ragione davanti all'opinione pubblica nè davanti alla loro coscienza. Adempia ognuno il proprio dovere e lasci giudice l'Italia della pressione che ha dovuto subire e del voto che sarà per dare.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

Diamo l'articolo del *Nord* di Bruxelle che ci venne annunziato e riassunto nei dispacci telegrafici dell'altro ieri:

« Ora, dice il *Nord* in data del 30 giugno, la parola spetta ai fatti in Oriente. Attendendo le loro decisioni, è bene liquidare il passato e finirla colle assurdità che si propagano da un mese sui cambiamenti compiutisi nella situazione politica della Turchia, sull'influenza che essi hanno esercitata sulle relazioni generali tra i gabinetti e, in particolare, sulla parte e la posizione della Russia in presenza degli avvenimenti.

« Noi non crediamo di poterlo fare meglio che ricordando le vicende, dall'origine, della crisi orientale.

« Appena scoppiati i torbidi dell'Erzegovina, dovevasi prevedere che si andava a trovarsi non in presenza d'uno di quegli incidenti che sono assai frequenti in Oriente, ma d'un incendio il quale poteva abbracciare la Turchia e produrvi delle complicazioni molto pericolose per la pace d'Europa. Si dovette chiedere se la situazione presente dell'Oriente e dell'Europa fosse tale da doversi desiderare la discussione di quest'arduo problema e da poter sperare di trovarvi una soddisfacente soluzione.

« La risposta a questo quesito non potè che essere negativa. Gli elementi che si sono sviluppati in Oriente e in Europa nei venti ultimi anni erano sufficientemente maturi per precipitare la crisi, ma non per risolverla. D'altronde, l'interesse di tutti, della Russia come delle altre grandi potenze europee, della Turchia come dei cristiani di Oriente, pareva dovesse essere di ritardare, se era possibile, lo scoppio prematuro di questa crisi, con delle pratiche transazioni corrispondenti alla condizione delle cose ed alle circostanze del momento.

« Molti hanno pensato che sarebbe stato più semplice abbandonar le cose al loro corso naturale. Una tale politica avrebbe avuto due vantaggi. Essa avrebbe permesso alla forza, quest'*ultima ratio* degli affari umani, di pronunciare i suoi decreti e di offrire alle combinazioni politiche dell'Europa le soluzioni decisive e nette derivanti dai fatti compiuti e dalle manifestazioni della vitalità dei popoli i cui destini erano in giuoco. Poscia, essa avrebbe permesso alle potenze di preservar la pace generale dal contraccolpo di quegli avvenimenti, tracciando il campo chiuso in cui avrebbero dovuto discutersi.

« Questo programma non prevalse. Infatti, non era una semplice discussione politica, un interno conflitto che sorgeva nella penisola dei Balcani. Davanti a siffatte questioni, la politica attuale dei gabinetti avrebbe loro raccomandata l'astensione, praticata con ragione nella guerra della secessione in America e nella guerra civile che è terminata in Ispagna.

« Ma in Oriente, vi ha più di questo. Due mondi vi sono in presenza, due religioni, due civiltà, l'islamismo e il cristianesimo. L'una e l'altra di queste civiltà stendono le loro radici al di là del suolo in cui la storia le ha messe in contatto immediato. Per conseguenza, è tanto difficile di contare sul trionfo decisivo di una delle due quanto sulle transazioni reciproche che la pressione dei fatti impone sovente agli interessi più disparati. In fondo, questa lotta gigantesca non offre che due possibili uscite; lo sterminio d'uno dei due elementi o la rovina di entrambi.

« L'una e l'altra di queste soluzioni dovevano rivoltare l'umanità, ferire la coscienza dell'Europa cristiana e nuocere ai suoi interessi, perchè il risultato sarebbe stato di togliere, per lungo tempo, se non per sempre, quelle belle contrade alla civiltà. Sarebbe stato difficile di circoscrivere la lotta nell'arena in cui minacciava scoppiare.

« L'Europa e l'Asia vi sarebbero state fatalmente implicate; d'altronde, la pace generale sarebbe stata messa in pericolo, e certamente, gli elementi non mancavano ad una conflagrazione europea.

« Non soltanto il presente sarebbe stato compromesso, ma anche l'avvenire. Se si esclude lo sterminio completo di uno dei due elementi, come supporre la loro coesistenza dopo i risentimenti, gli odi, le vendette e i fiumi di sangue versato che sarebbero sorti fra di loro? Il problema orientale, già sì arduo, sarebbe stato inasprito senza essere risoluto. Ogni accomodamento, ogni *modus vivendi* sarebbe stato reso impossibile.

« Il male che si vuol rendere cronico sarebbe passato allo stato acuto in permanenza, e certo nè l'Oriente nè l'Europa avrebbero potuto sopportare a lungo uno stato di cose che non presentava altra uscita che la rovina sicura per l'una, e per l'altro delle complicazioni che sfuggono ad ogni calcolo.

« Si è dunque pensato che fosse dell'interesse e del dovere delle grandi potenze di far tutto ciò che era umanamente possibile per prevenire od arrestare lo sviluppo di questa crisi pericolosa. Si stimò che fra le potenze, avendo questo comune interesse e il desiderio unanime della pace, fosse possibile un accordo generale. Si pensò finalmente che l'azione energica dei gabinetti uniti fra di loro sarebbe efficace abbastanza per far prevalere la loro volontà collettiva, e sulle aspirazioni eccessive dei cristiani e sulle ostinate resistenze della Porta.

« Perciò, invece di provocare e di lasciar produrre un cozzo incalcolabile fra due forze distruttive, si sarebbe aperta una via di transazioni graduali che avrebbe loro permesso di coesistere sotto il sindacato dell'Europa, naturale tutrice di quelle popolazioni retrograde, e troppo direttamente interessata al loro sviluppo pacifico per non avere il diritto quanto il dovere di compiere il proprio mandato in nome della civiltà e degli interessi generali.

« Lo scopo essendo tracciato, bisognava allontanare gli ostacoli che in altri tempi le diffidenze e le rivalità dei gabinetti avevano apportato in tutte le crisi orientali e che, in definitiva, costituiscono da sole tutta la questione d'Oriente.

« Ora, il nodo principale di questa difficoltà risiedeva nelle divergenze di idee e di interessi fra la Russia e l'Austria. Il fatto che la crisi era sorta in Bosnia e nell'Erzegovina poneva evidentemente questa difficoltà in prima linea. Il problema da sciogliere consisteva dunque: 1° nel circoscrivere la lotta sul teatro in cui era scoppiata o impedirle di estendersi; 2° nel trovare a questa crisi localizzata uno scioglimento che conciliasse gli interessi dei due imperi vicini.

« Era evidente che quest'accordo non potesse effettuarsi che sopra un terreno di moderazione che tutelasse i trattati internazionali e gl'interessi generali. Quindi, pareva che l'Europa vi dovesse trovare una guarentigia sufficiente, poichè ogni secondo fine esclusivo da parte di uno dei due imperi sarebbe tolto dal fatto dell'accordo suo coll'altro. Era dunque questa la via che pareva la più sicura per riuscire all'accordo generale.

« Questo era il sistema adottato e seguito con perseveranza attraverso tutti gli ostacoli.

« La Russia e l'Austria si posero alla ricerca d'un punto d'accordo. Esse hanno creduto trovarlo nel programma che fu riassunto in due punti: *statu quo* politico, *miglioramento* effettivo della condizione delle provincie insorte. Il primo punto assicurava la conservazione dell'impero ottomano, dei trattati esistenti e dell'equilibrio che essi consacrano. Era questa una guarentigia per la pace generale. Il secondo rispondeva alle idee umanitarie delle potenze, agli interessi degli Stati vicini e a quelli dell'Europa, permettendo di chiudere una perenne sorgente di torbidi e di agitazioni, rovinose per la Turchia o per le sue provincie cristiane, pericolose per la pace e la prosperità dell'Europa. Tutta l'azione diplomatica degli otto mesi ultimi ebbe per oggetto il conseguimento di questo duplice scopo. E certo non si potrebbe affermare che essa sia stata sterile, poichè per otto mesi il conflitto è rimasto circoscritto, le passioni e le violenze, che d'una e d'altra parte tendevano ad estenderlo, furono compresse, e nelle fasi successive dei negoziati i gabinetti pervennero ad accordarsi.

« A questa azione diplomatica fu rimproverato di non aver dato che dei risultati negativi. Primieramente questi stessi risultati negativi avevano una grande importanza, perchè consistevano nel far sì che tutti i gabinetti sacrificassero al mantenimento

---

3

APPENDICE

LA RICCA EREDE

RACCONTO

di Miss C. B.

(dall'inglese)

S'alzò, andò alla finestra e l'aperse. Dopo aver teso l'orecchio al di fuori, richiuse la finestra di nuovo:

— Non è che il vento ed il torrente nella vallata che s'è gonfiato e fa più rumore... Aspettavo questi carri per le sei: ora sono tra poco le nove.

— Sul serio, temete che l'introduzione di codeste macchine nuove possa esporvi a pericolo? Elstone sembrava essere di questa opinione.

— Mi basta che le macchine arrivino qui salve e siano collocate al loro posto tra queste mura. Ciò fatto, sfido tutti i male intenzionati; lasciateli pure farmi una visita, ne proveranno le conseguenze. La mia fabbrica è il mio castello.

— Codesta canaglia non può destare che disprezzo — osservò Malone, che sembrava in vena di riflessioni profonde. — Bramerei quasi che ne capitasse una partitina stanotte; ma dianzi, quando venni io, le strade erano del tutto tranquille.

— Siete passato dalla Casa Rossa?

— Sì.

— In codesta direzione non ci poteva essere nulla; il pericolo è dalla parte di S.....

— E voi pensate che vi sia pericolo?

— Ciò che questi bricconi hanno già fatto ad altri, possono farlo anco a me. La differenza sta in ciò soltanto, che molti dei manifattori si dimostrano paralizzati quando li attaccano. Sykes, per esempio, quando gli arsero il magazzino da capo a fondo e staccarono le tele dai telai e le buttarono a pezzi pei campi, non fece niun passo per iscoprire e punire i colpevoli; ei si rassegnò a subire i loro colpi come un coniglio sotto i denti della martora. Io, invece, se ben mi conosco, saprò difendere la mia industria, la mia fabbrica e le mie macchine.

— Elstone afferma che queste tre cose sono le vostre divinità, che *gli ordini in concilio* equivalgono per noi ai sette peccati mortali, che Castlereagh è il vostro Anticristo e il partito che vuole la guerra le legioni di esso.

— Sì; abborrisco tutte codeste cose, perchè esse mi rovinano, perchè non posso eseguire i miei progetti in grazia loro.

— Ma voi siete ricco e la vostra industria è prosperosa, Moore.

— Sono ricco a drappi che non posso vendere; voi potete passare di sopra nel mio magazzino e vedere come gli è pieno fino al tetto di pezze. Roakes e Pearson sono nelle mie stesse condizioni; l'America soleva essere il nostro mercato, ma gli *ordini* ce ne hanno esclusi.

Malone, che sembrava poco disposto a seguitare la conversazione su tale soggetto, principiò a far sonare i tacchi dei proprii stivali battendoli insieme e a sbadigliare.

— E pensare — proseguiva Moore, il quale sembrava troppo preoccupato dal corso de' suoi proprii pensieri per avvedersi de' sintomi di noia del suo ospite — e pensare che que' sciocchi ciarloni di Briarfield e Whinbury vogliono ammogliarvi per forza, come se non ci fosse di meglio a fare che *dedicare le vostre attenzioni*, come dicono, a una signorina e poi condurla in chiesa e poi a fare un viaggio di nozze e quindi un giro di visite e poi, naturalmente avere, una famiglia... *Oh! que le diable emporte tout cela!*..

E passando dal tuono, improntato di una certa energia in cui avea parlato, a un tono più calmo, riprese:

— Io credo che le donne non pensino nè parlino d'altro e perciò credono naturalmente che gli uomini la pensino all'istesso modo.

— Di certo, di certo, ma non ne parliamo — prese a dire Malone zufolando, guardando intorno a sè con impazienza e mostrando insomma di sentire un sommo bisogno di qualche cosa.

Questa volta Moore lo guardò e, a quanto parve, comprese tali dimostrazioni.

— Signor Malone — gli disse — voi dovete abbisognare di refezione dopo sì lunga passeggiata; dimenticavo l'ospitalità.

— Niente affatto — rispose Malone — nel tuono peraltro di chi vuole lasciare intendere precisamente il contrario. Moore s'alzò ed aperse un armadio.

— Io sono solito — disse — tenermi qui tutto ciò che mi può abbisognare nel caso che non mi piaccia dipendere dalle donne qui in casa per mangiare un boccone o per bere. Spesso passo qui la serata e mangio solo e dormo con Beppe Scott nella fabbrica. Talvolta mi fo la guardia da me stesso: ho poco bisogno di dormire e quando la notte è bella mi piace di passeggiare per un paio d'ore nella valle col mio fucile in ispalla. Signor Malone, sapete voi cuocere una braciuola di montone?

— Fidatevi di me; l'ho fatto le cento volte in collegio.

— Eccovene qui un piatto, adunque, e la graticola. Rivoltatela per benino: voi conoscerete il segreto di raccogliere il succo?

— Non abbiate paura... voi vedrete. Un coltello ed una forchetta, di grazia!

E il curato, rimboccando le maniche della sua veste, si accinse con alacrità all'opera di cuoco. Il signor Moore frattanto trasse dal medesimo armadio, che faceva ufficio di dispensa, un pane, una bottiglia, due bicchieri e l'occorrente per fare il *punch*. In questa s'udì un picchio all'uscio.

— Siete voi, Sara?

— Sì, signore. Volete venire a cena, signore?

— No, per questa sera non rientro: dormirò in fabbrica. Sicchè chiudete gli usci e dite alla vostra padrona che vada a coricarsi.

— Voi avete tutte le vostre cose qui in regola e non avete bisogno di dipendere dal governo delle sottane — approvò Malone, che aveva la faccia rossa come i carboni accesi su cui rivoltava assiduamente la braciola di montone.

— Voi ed io, Moore... eccone qui una bell'e cotta e piena di succo per voi, Moore... voi ed io non s'ha ad avere giumente grigie nelle nostre stalle quando si prendesse moglie.

— Io non so... non ci ho mai pensato... Se la giumenta grigia è bella e trattabile, perchè no?

— L'arrosto è cotto; è pronto il *punch*?

— Eccone un bicchiere, assaggiatelo. Se Beppe Scott e i suoi uomini mi riportano le mie macchine intatte, ne avranno la loro porzione.

Malone, durante la cena, divenne di ottimo umore; rideva forte per cose da nulla; faceva de' cattivi *bon mots* e li applaudiva da sè al solito e di più in più faceva strepito. Il suo ospite invece rimaneva tranquillo com'era prima.

Gli è tempo che ve ne faccia una piccola descrizione di codesto ospite, e mi spiccierò ora mentre gli è a mensa.

A primo aspetto ei vi farebbe forse una strana impressione. Gli è magro, pallido, bruno: ha un tipo straniero e folti capelli gli ombreggiano negligentemente la fronte; si capisce che dona poco tempo alla sua toeletta, altrimenti li accomoderebbe con più garbo. Ei sembra ignaro della simmetria, della regolarità, della perfezione meridionale delle sue fattezze; nè tali pregi danno subito nell'occhio a chi lo guarda, perchè un non so che d'ansioso, d'irrequieto nella sua fisonomia disturba l'idea della bellezza, sostituendovi quella della preoccupazione. I suoi occhi grigi, grandi e serii hanno un'espressione piuttosto intenta che pensosa, piuttosto indagatrice che dolce. Allorchè apre le labbra ad un sorriso, la sua fisonomia è piacevole, e vi si può anche scorgere un indizio di più benigna indole. È giovane ancora, non avrà più di trent'anni, è alto e snello di persona. Il suo accento forestiero e il suo modo di parlare studiosamente negletto offendono un orecchio inglese e particolarmente quello di un abitante del Yorkshire.

(*Continua*)

della pace generale le loro particolari idee, che avrebbero potuto turbarla.

« In politica il riposo e l'equilibrio non si ottengono con altri mezzi. Le alleanze attive hanno ordinariamente degli scopi determinati che suppongono la guerra. Gli anni di pace, di cui l'Europa ha goduto dopo il 1815, furono dovuti a questo sistema di ponderazione reciproca. Ritornavasi adunque in una via che aveva grandemente profittato alla prosperità generale.

« Inoltre bisogna tener conto delle difficoltà che incontrava quest'azione diplomatica. Senza parlare delle antiche prevenzioni che erano da vincere e della mutua fiducia da stabilire tra i gabinetti; bisognava rispettare l'indipendenza interna del governo ottomano, guarentita dai trattati. Soltanto per via di pressione morale le potenze potevano agire sulla Porta ed il loro accordo unanime e perseverante poteva solo dare l'efficacia necessaria a questa pressione, eliminando i calcoli che i turchi avevano sempre fatto fondandosi sui loro dissidii. Gli stessi riguardi erano imposti riguardo ai cristiani. Si aveva a fare con popolazioni a mezzo selvaggie ed avvezze soltanto alla sottomissione assoluta ed alle violenze dello schiavo ribelle; incapaci delle transazioni che costituiscono la vita dei popoli civili; bisognava tenerle a freno senza fare loro violenza, e proteggerle senza fomentare le loro passioni estreme.

« Infine trattavasi di guarire un male durato per secoli, con rimedi graduali e appropriati alle circostanze ed alle possibilità pratiche. Un tale cómpito non poteva essere finito in un giorno e la diplomazia faceva prova di saviezza procedendovi con prudenza e maturità.

« Malgrado queste inevitabili lentezze, molto cammino era stato fatto. I principii fondamentali dei miglioramenti da eseguirsi erano stati stabiliti ed accettati dall'una e dall'altra parte. Non trattavasi più d'altro che del modo pratico di esecuzione. Questo modo era stato trovato. Bisognava inspirare negli insorti e rifugiati la fiducia necessaria per indurli a ritornare in patria, affinchè si potesse procedere all'applicazione delle riforme. La mediazione indiretta dei gabinetti in quest'opera delicata era l'unico mezzo di condurla a buon fine. Essa non era certamente superiore alle forze della diplomazia europea, se questa fosse rimasta concorde.

« Le vie ed i mezzi erano stati tracciati. Un armistizio di due mesi e dei negoziati diretti tra la Porta ed i capi insorti dovevano essere il punto di partenza. Si sarebbe proceduto al rimpatrio, non già in massa, ma a grado a grado, per evitare i contatti pericolosi e le spese eccessive. Si doveva incominciare in un distretto. Per salvare la dignità della Porta, le sue truppe dovevano allontanarsene sotto pretesto di movimenti militari. Per non aggravare le sue finanze, essa sarebbesi limitata a consegnare presso un banchiere di Trieste le somme necessarie alla sussistenza od alla compera dei materiali di costruzione per questo distretto.

« Sotto la pressione del Montenegro e sotto il controllo ufficioso dei consoli, i rifugiati appartenenti a questo distretto dovevano essere invitati ad andarvi per famiglie. I primati dovevano essere incaricati di sorvegliare l'operazione, di ripartire le sussistenze ed i materiali, di fare la polizia e di vegliare all'ordine. Terminata poi l'opera in un distretto, sarebbesi proceduto allo stesso lavoro in altro, e quando un numero sufficiente di distretti fossero stati così riordinati, i primati che vi esercitano di fatto l'autorità sarebbero stati chiamati al centro per costituirvi la Commissione indigena mista destinata ad introdurre le riforme amministrative.

« Ecco le massime pratiche ch'erano state stabilite per la pacificazione ed il riordinamento delle provincie insorte. Noi crediamo che, senza essere incolpati d'illusioni ottimista, si possa affermare che questo lavoro di pazienza perseverante sarebbe stato effettuato coll'accordo delle grandi potenze d'Europa.

« Noi riconosciamo volontieri che questa non era una soluzione radicale, ma crediamo che tutti infine vi avrebbero trovato il loro conto. L'Europa avrebbe evitato, aggiornata, se vuolsi, una questione che nè essa nè l'Oriente sono pronti ad affrontare, e meno ancora a risolvere. La Porta non sarebbe stata violentemente gettata in una crisi in cui doveva decidersi della sua esistenza; essa avrebbe fatto un nuovo patto di qualche anno colle sue popolazioni cristiane, essa avrebbe risparmiato le spese e le devastazioni che compiono la sua rovina. La sua dignità stessa sarebbe stata salva, perchè nessuna potenza, per quanto grande, si crederebbe disonorata dall'avere adempiuto un voto generale dell'Europa. La sua autorità rispetto ai musulmani, corroborata moralmente e materialmente per quest'azione delle grandi potenze, avrebbe potuto imporre rispetto ed obbedienza.

« Quanto ai cristiani, se la soluzione loro offerta non rispondeva interamente alle loro aspirazioni, loro risparmiava però gli orrori di una lotta incerta, che, in tutti i casi, li rovinerà per lungo tempo; essa avrebbe alleviato effettivamente la loro triste condizione, e posto dei germi utili, il cui sviluppo dipendeva da loro; essa loro prometteva l'appoggio benevolo dell'Europa in premio dei sacrifici che essi avrebbero fatti alla pace generale, ed era permesso di sperare che, sotto la direzione ed il controllo delle grandi potenze, il problema orientale sarebbe stato posto così in una via di soluzione graduale e normale.

« I fatti diranno se l'improvvisa interruzione di questo lavoro di pacificazione e l'atterramento di tutte le barriere che contenevano l'esplosione delle passioni, siano per giovare di più ai cristiani, alla Turchia, all'Europa. Già i fatti parlarono eloquentemente da un mese a questa parte e dai frutti si può giudicare della pianta. Aspettiamo la loro sentenza ultima.

« Presentemente nulla potrebbe fermarne il corso. Ma i gabinetti che non hanno potuto impedire questa crisi, hanno tuttavia un imperioso interesse ad intendersi sulle conseguenze della sua esplosione. Grazie a Dio, l'accordo delle tre Corti imperiali, allo scopo del mantenimento della pace generale, rimane intatto. Speriamo che tutti i gabinetti europei si associeranno ad esso per assicurare questo grave interesse comune.

« Anzitutto fa d'uopo accordarsi per conservare il principio del non intervento assoluto rispetto al conflitto che fu reso inevitabile.

« Ma questo non intervento non potrebbe equivalere ad indifferenza. L'Europa cristiana e civile non potrebbe essere testimone impassibile di una lotta di gladiatori. Essa deve rispettarla come uno di quei supremi appelli ai decreti della forza, che nella vita dei popoli come in quella degli individui sono qualche volta necessari per tagliare dei nodi altrimenti insolubili. Ma è suo dovere arrestarla se degenerasse in guerra selvaggia e non lasciasse scorgere altro esito che l'esterminio. Essa deve invigilare affinchè queste belle ed infelici contrade, che dovranno avere la loro parte nel lavoro della civiltà generale, non siano condannate ad una irreparabile distruzione. Essa deve provvedere a salvare gli elementi della loro vita, che racchiudono il germe del loro avvenire.

« Noi lo ripetiamo, l'Europa è la loro naturale protettrice. Speriamo che essa comprenda abbastanza i suoi interessi e non venga meno ai suoi doveri. »

LA GUERRA

FRA LA SERBIA E LA PORTA

Ieri, 2 luglio, il principe Milano doveva essere giunto ad Alexinac, presso l'esercito del Sud, comandato dal generale Tschernajeff. Contemporaneamente si annunzia che il nuovo generale in capo e serraschiere turco, Abdul Kerim pascià, doveva assumere il comando delle truppe ottomane presso Nisch. Motivi politici e militari fanno supporre che l'offensiva partirà dalla Serbia.

Lo stato maggiore serbo vuol penetrare non solo nella Bulgaria, ma anche in Bosnia. Il corpo del generale Zach deve stabilire le comunicazioni col Montenegro ed operare contro le truppe turche ammassate in Bosnia e nell'Erzegovina. Il comando delle truppe turche a Scutari e Podgorizza è affidato a Chefket pascià.

La sponda del Danubio è priva di fortificazioni ed aperta alla flottiglia turca e sguarnita di truppe che si trovano tutte ai confini. Però da qualche giorno si lavora a costruirvi delle trinciere e batterie.

Ecco il testo dell'allocuzione pronunciata ai soldati dal principe Milano prima della sua partenza:

« *Soldati!* Quale primo soldato, mi pongo alla testa del mio esercito e parto per il campo onde difendere la nostra patria contro il comune nemico per corrispondere ai doveri della mia posizione ed al nome che porto. Vi affido la mia consorte, vostra principessa, proteggete essa e la sua casa. Addio! »

Quindi il principe afferrò la bandiera, la baciò, e riconsegnandola ad un ufficiale, disse:

« Ufficiale! Ti consegno questa bandiera, prendila e difendila sino all'ultima goccia del tuo sangue! »

Il *Lloyd* di Pest del 30 ha da Costantinopoli che l'agente serbo Magazinovich ha consegnato l'*ultimatum* della Serbia in forma d'una lettera del principe Milano alla Porta. In essa si chiede con modi abbastanza imperativi il trasferimento dell'amministrazione della Bosnia e della vecchia-Serbia alla Serbia. Si fa prevedere in caso di rifiuto che si verrà ottenere l'adempimento di queste domande colle armi.

Un telegramma da Belgrado, 30, alla *Neue Freie Presse*, reca:

« Il principe Milano è arrivato iersera, alle 10, nel campo di Deligrad e fu accolto con entusiasmo dai soldati. Egli pernottò nel campo sotto una tenda. Quest'oggi deve essere passata una rivista e quindi si proseguirà il viaggio sino ad Alexinac. Il colonnello Oreschkovich, delegato serbo presso la Commissione mista di Widdin per l'inchiesta sulle violazioni di frontiera, è ritornato senza essere riuscito a nulla.

« È imminente la proclamazione dello stato d'assedio in Serbia sul giornale ufficiale *Srbski Novine*. »

Un telegramma da Alessandria, 1° luglio, all'*Imera*, giornale greco di Trieste, annunzia che la Porta ha domandato delle truppe al khedive.

L'AVANZAMENTO DELL'ESERCITO

E IL CORPO DI STATO MAGGIORE

II.

Diciamo ora una parola anche intorno alla terza questione, sulla quale si svolge lo studio dell'anonimo autore.

La questione di un comandante o di un capo di stato maggiore permanente dell'esercito, più o meno indipendente dal ministro della guerra, il quale abbia, in pace, tali attribuzioni e facoltà da potersi, per così dire, apparecchiare l'esercito e tutta la difesa del paese in quella guisa che a lui sembra più acconcia per poter in guerra, con piena sicurezza e con fiducia di buoni risultati, assumersi il cómpito di dirigere e condurre la guerra stessa, è questione che è stata ripetutamente dibattuta e presso di noi e fuori; e noi apprezziamo le serie considerazioni alle quali si appoggiano i più caldi fautori di quell'istituzione. Ma, a rischio di sentirci accusare di eresia, dobbiamo tosto apertamente soggiungere che il favore incontrato da quell'istituzione presso una gran parte del pubblico militare non ci sembra giustificato.

Qual favore ha avuto origine ed alimento, a nostro credere, da un inganno. Esso infatti è sorto dalla erronea credenza che presso una potenza che ha ottenuto in guerra splendidi risultati, la suprema direzione delle cose militari sia anche in tempo di pace accentrata nelle mani del capo di stato maggiore. Ora il fatto è che il maresciallo Moltke, per le grandi qualità militari personali di cui diede luminose prove, negli affari più importanti dell'esercito viene consultato e dal capo supremo, che è l'imperatore, e dal ministro della guerra; ed è certo che i consigli e le proposte del maresciallo si tengono in gran conto. Ma nessuna legge scritta e neppure nessuna consuetudine tollerata in grazia della personale influenza del maresciallo Moltke esiste in Prussia, che al capo di stato maggiore abbia lasciato attribuzioni mercè le quali tenga in sua mano la somma delle cose militari, sia per quanto si riferisce all'avanzamento, sia per quanto riguarda l'istruzione e la preparazione morale dell'esercito per la guerra.

L'esistenza di due poteri, distinti l'uno dall'altro ed operanti con autorità quasi pari e con indipendenza, quello del ministro della guerra e quello del capo di stato maggiore, ha di fronte una pregiudiziale risultante dal diritto costituzionale, da considerazioni politiche della più alta importanza e anche da ragioni militari.

Le rette norme del diritto costituzionale non ammettono altri che il ministro della guerra solo responsabile delle cose dell'esercito verso il Re e verso il Parlamento. Come mai si potrebbe affidare direttamente ad una carica irresponsabile quelle attribuzioni, che importano appunto la maggiore responsabilità?

Nè basta; dall'aspetto politico, in uno Stato retto a libere forme, quel capo di stato maggiore che avesse accentrato in sè le maggiori attribuzioni del comando e della direzione, dovrebbe pure per forza maggiore subire le conseguenze delle vicende del governo costituzionale. Quando si mutano, ad esempio, le parti nell'alta amministrazione dello Stato, se il nuovo ministero non ha fiducia in quel capo di stato maggiore, o in caso di guerra non volesse affidargli le sorti dell'esercito, come mai potrebbe egli conservare il suo posto?

Per questa e per altre cagioni non potrebbe egli darsi il caso che, alla vigilia di una guerra, si dovesse o si volesse mutare ad un tratto il capo di stato maggiore? Abbiamo detto anche per altre cagioni, fra le quali notiamo questa: che una volta chiamata a quel posto la prima individualità militare, riescirà difficile se non impossibile toglierla da quella posizione, anche quando l'età e gli acciacchi l'abbiano resa inabile, e di qui la necessità di rimpiazzarla al momento d'entrare in campagna.

Per noi la soluzione del problema sta in ciò: che quanto riguarda allo studio e alla compilazione dei piani di guerra, ai progetti pel reparto e per l'adunata dell'esercito in conformità a quei piani e secondo le diverse ipotesi di guerre possibili, può costituire attribuzioni proprie del comandante del corpo di stato maggiore, distinte e indipendenti dal ministero della guerra. Ma quanto a uffici di comando e d'ispezione o a qualsiasi altra attribuzione che gli possa essere affidata, egli deve esercitarla sotto la dipendenza del ministro della guerra, che solo ne ha la responsabilità verso il Re e verso il Parlamento.

Con questo sistema, non importando il posto di comandante di stato maggiore una superiorità sulle più alte cariche militari, quali sono i comandanti generali, si avrà maggior libertà nella scelta del titolare, cioè si potrà senza vincoli assoluti di anzianità e di grado chiamare a quel posto l'uomo che si crede più adatto, e lo si potrà mutare ogni qual volta sia richiesto dagli alti interessi dell'esercito.

Considerando poi le attribuzioni indipendenti lasciate al comandante del corpo di stato maggiore come sue proprie, quali innanzi si sono accennate, e quelle ch'egli dovrebbe esercitare in via subordinata e consultiva, si potrebbe mettere a quel posto la persona designata eventualmente quale capo di stato maggiore dell'esercito in guerra. Questi si troverà cioè al suo posto relativo anche in tempo di pace, come i comandanti di corpi d'esercito ai comandi generali, i comandanti delle divisioni attive ai comandi delle divisioni territoriali e i comandanti di brigata alle brigate.

Questa ci pare la sola soluzione possibile di fronte alle leggi costituzionali e conveniente nei rapporti militari. Soluzione che nello spirito sarebbe perfettamente analoga a quella del comando dello stato maggiore prussiano. Che se pur si voglia avere un Comitato generale con alla testa un presidente, come infatti vuole la nostra legge d'ordinamento, quel Comitato non può nè deve essere altro che un corpo consultivo per le grandi questioni d'ordine generale, come i Comitati delle armi lo sono per questioni militari speciali; e la presidenza di esso può costituire un posto da riserbarsi a premio di lunghi ed onorati servigi, una cosa ben diversa cioè da quella di un posto di comandante permanente o di capo di stato maggiore dell'esercito in tempo di pace.

Qui poniamo fine alle nostre brevi considerazioni; ma poichè abbiamo portata l'attenzione dei lettori sopra un nuovo libro, che ha destato non poco interesse fra i militari, non possiamo astenerci dal rilevare un apprezzamento, non nuovo se vogliamo, che è preso dall'autore come punto di partenza e conclusione, e che, a nostro avviso, lo diciamo francamente, costituisce un atto d'ingiustificata ingratitudine e di solenne ingiustizia verso un uomo al quale non si può abbastanza render merito di un'opera a cui forse nessun altro si sarebbe sentito in grado di potersi accingere, nè avrebbe avuto la costanza di condurre a termine fra recriminazioni di ogni specie.

Come abbiamo fatto notare in principio di queste considerazioni, lo scrittore anonimo del libro sull'avanzamento dell'esercito e sul corpo di stato maggiore ha creduto dover rivolgere il suo studio su questioni che si riferiscono essenzialmente all'organamento delle forze morali dell'esercito, nella persuasione che questo sia terreno lasciato quasi incolto dall'opera riformatrice del generale Ricotti; e chiude il suo lavoro facendo calde esortazioni al nuovo ministro della guerra perchè voglia pensare e provvedere all'organamento di quelle forze morali, come il generale Ricotti ha provveduto alle materiali, soggiungendo come in un organismo qual è l'esercito convenga aver presente che il primo elemento è sempre l'*uomo*. Quasichè il generale Ricotti avesse dimostrato di non tener abbastanza presente in ogni sua riforma l'esistenza e il valore di questo elemento!

Ripetiamo che questo apprezzamento non ci riesce nuovo, perchè si è fatto un gran dire anche sui giornali che pel generale Ricotti la questione morale era cosa ignota; si è detto persino che egli è uno scettico. Ma, sia pur l'accusa stata spesso ripetuta, non crediamo meno perciò ch'essa sia ingiusta.

Come mai si può chiamar scettico un uomo che ha il coraggio di porsi ad un'opera così colossale come il completo riordinamento dell'esercito, un uomo che ha così salda nell'animo la religione del lavoro da non lasciarsi scoraggiare in questa sua opera da nessun ostacolo e da dedicarvi tutte intiere le proprie forze? Se così è, conviene davvero augurarsi che di tali scettici sieno ripiene le amministrazioni dello Stato.

Ma — si dice — non avete presenti tutti i particolari interessi sacrificati, tutte le tradizioni calpestate colla più grande indifferenza? Non arrestiamoci alla corteccia delle cose; indaghiamo le cause vere di ciò ch'egli ha fatto o modificato. A noi sembra non una prova di scetticismo, ma per contro di suprema fede nella propria opera quella di saper resistere alle grida di dolore degli interessi particolari offesi, pur di arrivare alla meta, quella di saper abbattere con fermo animo tutto ciò che può far ostacolo al compimento di un'opera armonica in tutte le sue parti e completa.

Quando si esamini attentamente tutto il lavoro del generale Ricotti con occhio non annebbiato da interessi offesi, non si può, a nostro avviso, che conchiudere che coloro, i quali lo hanno accusato di non essersi preoccupato delle questioni morali dell'esercito, non hanno un'idea esatta di ciò che si debba intendere per vigore morale di un esercito, e sono più amici della forma che della sostanza.

Il vigore morale di un esercito sta nell'avere un'ufficialità istruita, operosa e morale, nella quale sieno vivi i sentimenti del dovere, del lavoro, dell'abnegazione; nel creare perfetto affiatamento fra chi comanda e chi ubbidisce; nel tener alto il prestigio della disciplina; nel destare un giusto spirito di emulazione; nello stabilire tali legami fra gli individui che appartengono ad una stessa arma, ad uno stesso corpo, ad una stessa compagnia da far sì che ciascuno consideri la reputazione del reparto entro il quale vive, dell'arma alla quale appartiene ed infine dell'esercito intiero, come patrimonio proprio.

E tutto questo lo si ottiene in virtù di istituzioni e precise disposizioni, e non già in grazia di circolari platoniche le quali generalmente producono tanto effetto quanto le scomuniche politiche del Vaticano.

Or ci si vorrà dire che nel lavoro del generale Ricotti non si riscontrino a dovizia disposizioni e riforme le quali non avevano precisamente altro scopo se non di rafforzare il morale dell'esercito?

Il livello della istruzione degli ufficiali è forse ora il medesimo di quello che si aveva pochi anni fa? — Era forse più edificante la vita oziosa dei caffè e del giuoco che conducevano una volta gli ufficiali o questa ch'essi conducono generalmente oggi? — E gli interessi degli ufficiali non sono forse stati favoriti per modo da affezionare l'ufficiale maggiormente alla propria carriera? Non parliamo della migliore sistemazione data agli assegnamenti, sebbene abbia recato qualche vantaggio, giacchè con quella sistemazione il Ricotti non ha mai inteso di fare una legge di aumento di stipendi perchè le condizioni delle finanze nol consentivano; ma ci sarà permesso di ricordare la istituzione delle associazioni per il vestiario, le provvidenze per la provvista dei cavalli, l'ordinamento dell'esercito studiato per modo da porre in ogni arma tale proporzione fra i diversi gradi da favorire per quanto possibile l'avanzamento, il recente temperamento di chiamar in servizio ufficiali di complemento per poter in tal guisa, raggiungendo nel tempo stesso altro scopo, tener al di sotto del numero prescritto dall'organico gli ufficiali subalterni ed accelerare per tal modo l'avanzamento a capitano.

E con queste ed altre disposizioni intese ad aumentare il valore materiale e il prestigio morale della posizione d'ufficiale, non ha forse il generale Ricotti aumentato l'allettativa della carriera militare agli occhi della gioventù e delle famiglie, tanto che in breve i nostri collegi e le scuole militari si ripopolarono aumentando le ammissioni negli ultimi anni a tali proporzioni che oggi, mentre scriviamo, non si può essere più in alcuna apprensione pel reclutamento dei quadri? È questo un risultato che nota pure l'autore anonimo del libro: or come mai egli non si accorse che quel risultato si deve anzitutto alle condizioni grandemente migliorate della carriera militare?

Ma troppo lungo sarebbe voler citare tutte le disposizioni colle quali evidentemente il generale Ricotti ha cercato e ottenuto rinvigorire le forze morali dell'esercito. Nè ci fermeremo a far considerare come fosse potentissimo fattore di moralità la fermezza colla quale, adottati criterii di massima per ogni cosa, egli ne esigeva la severa applicazione, tantochè era ormai infusa in tutti e dentro e fuori dell'esercito la convinzione della inutilità delle raccomandazioni e si poteva dire distrutto completamente il germe del favoritismo, se pure il modo, diremo così rivoluzionario, col quale si è venuto formando il nostro esercito, avesse potuto lasciargli qualche accesso.

Per poter dar giudizio così grave come quello che da molti si è portato a carico del generale Ricotti, bisogna considerare i fatti e non porgere orecchio alle lamentazioni e alle grida degli scontenti; bisogna studiare i fatti nelle loro cause e nel loro scopo complesso e non accettare ad occhi chiusi gli apprezzamenti superficiali di taluni che non sono ancor giunti a comprendere lo spirito delle riforme introdotte nell'esercito nostro. Ed i fatti son là per attestare la ingiustizia e la ingratitudine del giudizio, ed il fatto più eloquente di tutti è questo: che il generale Ricotti ha lasciato l'esercito in uno stato così soddisfacente, anche dal punto di vista morale, quale non si aveva avuto mai, almeno dal 1866 in poi, e questo dopo aver attraversato un periodo di quasi completa trasformazione, cioè dopo una di quelle scosse che non possono a meno di turbare profondamente la solidità di un esercito.

A' nostri occhi il generale Ricotti aveva già in se stesso un potente fattore di vigoria morale per l'esercito; imperocchè quando in cima c'è la vita, l'attività, la fermezza, lo slancio, si estende dappertutto il benefico influsso e si giunge ad avere un esercito baldo e vigoroso. Quando la mano che regge un esercito non è salda, è vano sperare che si possa spargere la vigoria morale nelle file, malgrado le più paterne cure che si possano adoperare perchè non si odano querele di malcontento; si faranno dei gaudenti non dei soldati, se pure non si aprirà la strada all'accattonaggio dei favori, che, se è una fonte di corruzione per ogni istituzione, è poi l'assoluta negazione dell'idea di esercito ben ordinato.

Auguriamoci adunque che chi si è assunta la responsabilità di surrogare il generale Ricotti nell'amministrazione delle cose di guerra sappia con pari fermezza tener desta nell'esercito l'attività e salda la disciplina.

FERROVIA DEL GOTTARDO

La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente telegramma da Lucerna, 1° luglio:

« All'Assemblea generale del Gottardo erano presenti 101 azionisti con 132 voti, 9 rappresentanti di Stati contraenti con 80 voti, rappresentanti in complesso franchi 3,850,000 del capitale-azioni e fr. 6,720,100 del capitale-sovvenzioni. Il conto e il rapporto di gestione furono approvati senza discussione, dopo udito il rapporto del signor dottore Escher, in punto all'eccedenza del conto delle ferrovie ticinesi.

« A revisori per il 1876 vennero nominati i signori Schnyder di Lucerna, Stehelin-Dusnor di Basilea e il generale Schumacher di Lucerna.

« Il rapporto sulla situazione finanziaria della Società venne approvato senza discussione. Inoltre venne data comunicazione che una Commissione di tre membri del Consiglio federale è attualmente incaricata dell'esame dei diversi progetti di ricostruzione.

« Il rapporto dei periti del Consiglio federale circa le ferrovie ticinesi trovasi in corso di stampa. »

IL CANDIDATO DEMOCRATICO

ALLA PRESIDENZA DEGLI STATI UNITI

Non è il signor Mac Lerland, come erroneamente ci annunziava un telegramma dei giornali tedeschi, ma il signor Tilde, dello Stato di Nuova-York, che dalla Convenzione democratica di St Louis venne scelto, nel secondo scrutinio, quale candidato democratico alla presidenza degli Stati-Uniti.

LA SOCIETÀ FRA GLI IMPIEGATI

A MILANO

Abbiamo ricevuto la Relazione letta dal ragioniere d'ufficio della Società nazionale di mutuo soccorso fra gli impiegati avente sede in Milano, nell'adunanza dello scorso aprile, ed a cui fa seguito il conto consuntivo 1875 ed il preventivo del 1876.

Lo scopo di questa fiorente Società si è di venire in aiuto agli impiegati, alle loro vedove e ai figli con pensioni annue e sussidii. È, come ognun vede, uno scopo altamente commendevole, e non si richiedono maggiori parole per dimostrarne l'utilità. I documenti testè accennati fanno prova della chiarezza, precisione e regolarità ch'esiste ne' conti, e dell'incremento della Società dal 1862 fino ad ora. La Società stessa, mentre giova a migliorare la condizione degli impiegati, si può anche dire ausiliaria dello Stato, il quale ne appoggiò siffattamente la istituzione da erigerla in corpo morale con decreto reale del 20 dicembre 1873.

Tutti gli impiegati di pubbliche e private amministrazioni, le loro mogli ed, in casi eccezionali, anche estranei, possono far parte della Società. La tassa annuale è di sole L. 36, oltre ad una tassa d'ingresso in L. 36, 54, 72, secondo l'età. Versando in una volta il decuplo della tassa annuale ed una tassa d'ingresso si diventa socio effettivo. Tutti i soci hanno diritto a pensione a 55 anni di età in ragione di mensili lire 00, 90, 95, 100, secondo il numero di anni di appartenenza alla Società, riversibili alla vedova in ragione di L. 15 o 30 al mese e di L. 7 50 al mese per ciascun figlio, secondo le circostanze, ampiamente sviluppate nello statuto.

In caso poi di fisica impotenza al lavoro, il socio, anche prima di tale età, può realizzare una pensione di mensili lire 30, 60 e 90, secondo gli anni di appartenenza alla Società, e riversibili alla vedova.

Questa Società, istituita nel 1862 con 232 soci e con circa L. 30,000, contava il 31 dicembre 1875 soci N. 1858 (ed a tutto aprile N. 2357) e circa L. 610,000 di patrimonio attivo, fra titoli sul Debito pubblico e crediti diversi, costituente già una rendita annua di L. 34,075 57, erogata per L. 11,308 05 in pensioni già liquidate.

Questi brevi cenni valgono a dimostrare i vantaggi recati dalla Società e a spiegare la sua prosperità meritata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 1° *luglio*. — Tra i vari commenti che hanno accompagnato e seguito la votazione qui avvenuta domenica scorsa, il più ameno parmi quello del vostro *Bersagliere*. È un giornaletto assai poco conosciuto fra noi; anzi, se ne togliete la redazione dei giornali, credo che non arrivi che in qualche *club*. Ma quivi hanno destato un'eco di profonda ammirazione le poche parole con cui lo sbrigativo organo nicoterino si consola della sconfitta toccata dai suoi amici. — Lo ammette anche lui: le elezioni hanno dato vittoria completa al partito moderato-consorte, che siamo noi (tra parentesi, partito moderato-consorte è un controsenso; se siamo *partiti*, non siamo *consorti*, e viceversa; almeno così insegna l'etimologia). Ma, dopo tutto, visto l'elenco dei nomi, il *Bersagliere* non trova che la vittoria sia poi tanto assoluta. Beato lui, che se ne contenta, perchè chi si contenta gode. Quanto a me, ho sempre creduto che chi porta 18 candidati e li fa riuscir *tutti* e lascia i candidati avversari a grande distanza da' suoi, possa dire d'aver vinto proprio completamente. O che dovevamo anche farli lapidare que' poveri candidati radicali?

Del resto, non pare che del medesimo avviso del *Bersagliere* sia l'on. Nicotera, il quale, andando ieri a Torino per conferire col Re, ha telegrafato al prefetto di qui che si recasse in quella città, perchè voleva avere di viva voce relazione dei fatti di Milano. E il Bardessono è corso a Torino e ha confabulato a lungo col ministro, al quale avrà anche potuto narrare, oltre che la storia delle elezioni, anche il malumore vivissimo de' nostri industriali per la legge sui depositi franchi, cui non manca ora che la sanzione del Senato.

Per verità i nostri industriali avrebbero potuto accorgersene prima d'ora; giacchè l'agitazione provocata da Genova e da Venezia dura da mesi e mesi e il progetto Negrotto risale all'anno scorso. Ma, come al solito, essi non ne fecero nulla e lasciarono ai giornali l'incarico di gridare al deserto. Intanto la legge faceva la sua strada e solo quando la Camera l'ebbe votata, gli industriali di Milano, scossi anche dall'esempio di quelli di Torino, si misero in moto. Due cospicui stabilimenti, il lanificio Rossi e il cotonificio Cantoni, si posero a capo della tarda crociata; fu redatto un indirizzo al Senato, pel quale si ottennero in breve molte firme, e ieri l'altro si raccolse nel locale della Borsa un'adunanza di interessati, la quale riuscì abbastanza numerosa e certo molto autorevole, perchè composta quasi per intiero di persone assai versate nella pratica commerciale.

Il giudizio che quell'Assemblea fece del progetto patrocinato dal ministero risulta dall'ordine del giorno, con cui la discussione fu chiusa; è una condanna esplicita e assoluta dei depositi franchi, i quali, secondo quell'ordine del giorno, sono un assurdo economico, un regresso scientifico e un'ingiustizia a danno di tutti quegli industriali italiani che non abbiano la ventura di abitare a Genova o a Venezia. La deliberazione venne tosto telegrafata al Senato, e ora si attende il voto di quell'Assemblea.

Ma se il Senato dovesse chiarirsi favorevole al progetto contestato, il ministero Depretis non avrebbe fatto che inasprire anche più le avversioni e le diffidenze che esso provoca in Lombardia.

Da alcuni giorni si agita al nostro Tribunale correzionale un processo di diffamazione contro la *Ragione*. Il fatto che vi diede origine deve essere noto ai vostri lettori, perchè anche l'*Opinione* dovette occuparsene l'inverno scorso. Si tratta di quel preside di liceo, Bobba, che la *Ragione* accusò di aver rubato i libri della biblioteca di un convitto che egli dirigeva a Benevento. Il Bobba portò querela contro il giornale accusatore e lo sfidò a dare la prova dei fatti. Fino ad ora però si sono tenute due udienze senza concluder nulla; da prima mancava uno degli imputati, certo Bonaldi, autore della corrispondenza incriminata, e mancavano insieme alcuni testimoni di Benevento; poi comparve il Bonaldi e mancò per malattia il gerente della *Ragione*. Ora il processo è rinviato a dieci giorni.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Il 29 giugno il re e la regina del Belgio, ricevettero, in solenne udienza, l'ambasciatore straordinario dell'impero del Marocco.

— Il re visiterà il 10 corrente, la città di Gand, in compagnia della regina.

— Sua Maestà ha accordato la grazia ai quattro testimoni che erano stati condannati per aver preso parte al duello, nel quale restò ucciso il capitano Van Hecke.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Ieri, domenica, com'era stato annunziato, il signor Armand Levy ha fatta, davanti ad un pubblico numeroso, la sua conferenza sul centenario di Voltaire e Rousseau. Lodò l'idea delle commemorazioni di grandi uomini che, sorta in Italia, si va diffondendo nelle altre nazioni. Spiegò l'influenza di Voltaire e Rousseau sul loro secolo. Accennò come, diversi d'indole, l'uno di famiglia e di educazione cattoliche, l'altro di famiglia e di educazione protestanti, retto quasi dal sentimento e quegli dalla ragione, tennero lo sguardo rivolto al medesimo scopo: la libertà politica e religiosa del genere umano.

Il signor Levy ha insistito particolarmente sul carattere universale dello spirito e dell'azione dei due grandi filosofi. E aggiunse che questo carattere d'universalità trasmesso dai filosofi agli uomini della rivoluzione francese è forse il principale merito della Francia. Non possiamo seguire in tutti i suoi particolari questo discorso. Il signor Levy ha rammentato che a Parigi si sta formando un Comitato, per iniziativa di alcuni consiglieri municipali, per festeggiare il centenario di Voltaire e Rousseau nel 1878, ch'è appunto l'anno scelto per l'Esposizione universale. — « Come tutte le nazioni, egli disse, furono beneficate dall'azione civilizzatrice dei due illustri filosofi, così è naturale che tutte abbiano a cuore di concorrere alla festa. »

Le parole del signor Levy furono a più riprese applaudite. Il 4 luglio ricorre l'anniversario della gloriosa dichiarazione dell'indipendenza degli Stati Uniti. Domani, pertanto, martedì, all'1 pom., il sig. Levy farà una conferenza pubblica e gratuita in lingua italiana, nella sala del teatro Argentina, sul *Centenario dell'indipendenza americana.*

—

L'egregio presidente delegato dell'Ospizio Margherita di Savoia per i poveri ciechi, signor duca di Fiano, ci fa gentilmente sapere che lo scorso mercoledì, a cura della Direzione dell'Ospizio stesso, si celebrò, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme Diocleziane, un solenne funerale in suffragio del defunto benefattore professore Casimiro Brugnone De-Rossi, il quale nel suo testamento chiamava erede l'Istituto dei poveri ciechi.

Assistevano alla pia cerimonia, oltre il Consiglio direttivo dell'Ospizio e parecchi soci, il prof. Montiroli, esecutore testamentario, e tutti i poveri ciechi ricoverati.

—

Leggiamo nel *Diritto* di ieri, 2 corr.:

L'on. ... Seismit-Doda, segretario generale al ministero delle finanze, si è pienamente ristabilito in salute ed ha assunto di nuovo le sue funzioni.

—

ONORI FUNEBRI

A GIUSEPPE FERRARI

Stamane, alle 4, il cadavere del compianto senatore Giuseppe Ferrari è stato imbalsamato, e quindi, vestito dei suoi abiti, fu chiuso in una doppia cassa di legno e di zinco.

Domani, 4, alle 6 pom., avrà luogo il trasporto funebre.

In attesa di ulteriori disposizioni, sarà tumulato provvisoriamente a Campo Verano.

Il sindaco, comm. Venturi, ha ricevuto da Varese il seguente telegramma:

Comm. Venturi, sindaco di Roma,

Gli elettori di Gavirate-Luvino, profondamente commossi dell'irreparabile perdita dell'antico deputato del collegio, somma illustrazione italiana, pregano provvedere loro rappresentanza ai funerali del senatore Giuseppe Ferrari.

MAGGIONI
Sindaco di Gavirate.

Il sindaco Venturi ha immediatamente risposto col seguente telegramma:

Sindaco Gavirate-Luvino (Varese).

Mi associo in nome di Roma al profondo cordoglio che la perdita dell'illustre senatore Giuseppe Ferrari desta fra gli elettori del suo antico collegio.

Mi terrò altamente onorato di rappresentarli ai suoi funerali.

Sindaco VENTURI.

—

L'Accademia scientifico-letteraria di Milano ha incaricato la Presidenza della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma di rappresentarla al trasporto funebre del compianto senatore Giuseppe Ferrari.

—

Trasferendosi ad altra sede la sezione romana del Club alpino, si avvertono i signori soci che sono sospesi fino a nuovo avviso i convegni settimanali.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 2 luglio 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 761,0

Termometro centigrado

Massimo = 28,1 — Minimo = 15,7

Umidità media del giorno

Relativa = 64 — Assoluta = 13 77

Vento dominante. Ragolare.
Stato del cielo. Sereno.

ACCADEMIA MEDICA DI ROMA

Seduta del 2 luglio 1876.

Presidenza del professore C. MAGGIORANI.

Si apre la seduta colla lettura di una memoria dei dottori Valenti e Marchiafava sulla glomerulo-nefrite scarlattinosa. Gli autori avendo, nella passata epidemia di scarlattina, avuto occasione di eseguire nell'Istituto patologico parecchie sezioni di scarlattinosi, rivolsero anzitutto la loro attenzione ed il loro studio alle alterazioni renali. I fatti osservati e le preparazioni microscopiche attentamente studiate dagli autori contribuirono grandemente a completare la storia anatomo-patologica e clinica della nefrite scarlattinosa, di un argomento cioè sul quale la scienza non ha ancora pronunziato il suo ultimo giudizio.

Il prof. Todaro comunica in seguito due nuovi fatti anatomici, dimostrandoli sulle preparazione conservata nell'alcool. Il primo appartiene al suo assistente, il dott. Bertè, e consiste in una nuova anastomosi anomala fra il terzo ramo del quinto paio e il ramo trocleare. L'altro fatto gli è proprio e la scoperta di esso data sin dal 1865. Trattasi di un grosso e robusto tendine che il Todaro avrebbe trovato nella valvola di Eustacchio; tendine che forma parte essenziale della valvola stessa.

Dopo ciò si continua la discussione sulla salubrità del clima di Roma, ed ha la parola il prof. Ratti. Il còmpito del Ratti è di provare che gli apprezzamenti sfavorevoli sulla salubrità del clima di Roma non provengono nè da malevolenza altrui nè da progetti avversi alla nostra città, ma sibbene da fatti che dipendono da noi e che hanno dato motivo a quegli apprezzamenti. E qui sottopone ad esame in prima la statistica degli ospedali e ripete ciò che disse altra volta, cioè che la cifra dei malati di febbre periodica è eccessivamente grande, per la ragione che non si tiene alcun calcolo dei recidivanti, i quali, figurando molte volte nel decorso di un anno, avviene che si moltiplichi grandemente il numero dei febbricitanti. Chi desse a quella cifra il valore che merita, dovrebbe inferirne che in Roma l'aver la febbre periodica sia cosa del tutto regolare. Lo stesso redattore di quella statistica, il dottor Bianchi, del quale tutti deplorano amaramente la immatura morte, si fece accorto di quell'errore e pensava già a ripararvi.

In secondo luogo fa vari appunti al Bollettino sanitario settimanale che si pubblica dal municipio e soprattutto fa eccezione al ragguaglio che in esso si dà dei morti per ogni mille abitanti. Egli è d'avviso che un simile ragguaglio avrebbe maggior valore se fosse fatto nella fine dell'anno, e qui risponde alle obbiezioni già mossegli contro dal dottor Balestra.

Osserva finalmente che tra le avvertenze del Bollettino v'ha un'espressione che egli vedrebbe volentieri cangiata, ed è quella dei morti fra gl'individui che sono di *passaggio* nel comune. Quella parola mi ha l'aria di una grande minaccia, egli dice; ha bisogno perciò d'essere per lo meno illustrata. Le cifre statistiche non avrebbero valore se non fossero le illazioni che se ne trae, e perchè queste siano giuste è necessario, che quelle siano ben depurate da ogni elemento di errore: avviene delle cifre come dei chimici prodotti, la purezza de' quali dipende dalla esattezza dell'analisi. Ma dopo tutto constata con piacere che quelli tra i suoi colleghi che hanno una estesa pratica civile, siano tutti d'accordo per mettere Roma, a livello delle più salubri città d'Europa, e che questo fatto dovrà tra non molto essere anche il responso della statistica municipale, al cui miglioramento si sta lavorando con molto zelo.

Il prof. Scalzi presenta in seguito una carta topografica di Roma, nella quale tre colori distinti, rosso, verde e giallo, indicano le tre categorie di minima, media e massima della mortalità proporzionale nelle 44 parrocchie urbane, ciò che equivale al grado di salubrità regionale. I dati statistici sono tratti dai registri delle parrocchie e comprendono un decennio dal 1861 al 1870. Dalla illustrazione che di questa carta ne fa lo Scalzi risulta, non tenendo calcolo delle eccezioni, che il minimo di mortalità si verifica nella zona centrale dell'abitato (15 parrocchie), alla sponda sinistra del Tevere, e in distanza da questo. La media che s'incontra in 19 parrocchie è disposta in larga corona attorno alle precedenti e più lontane dal centro abitato. Finalmente il *maximum* dei decessi si verifica in 10 parrocchie situate nei punti più remoti della città, quasi tutte, prossime al Tevere. Le cifre medie comparative per ogni 1000 abitanti sono: minima 18,10 — 26,10; media 27,10 — 35,40; massima 35,50 — 47,10. Discorre accuratamente le varie cause che contribuiscono a questa differenza nella mortalità, fa il confronto degli abitanti dei quartieri sani con quelli dei quartieri non sani, e se ne ha la proporzione di 9/10 dei primi e 1/10 dei secondi. Da tutto ciò lo Scalzi trae argomento a confermarsi nella opinione che la salubrità di Roma, anche prima delle ultime migliorie edilizie, era ben lungi dalle tristi condizioni cui si vorrebbe collocare. A conferma ulteriore di ciò, riporta finalmente le varie cifre della popolazione di Roma dal 1600 in poi, da cui rilevasi il progressivo aumento della medesima; cotalchè al giorno presente la popolazione sia più che raddoppiata, e questo costituisce, secondo lui, l'argomento il più stringente in favore del clima di Roma.

Il prof. Castiglioni, sottoponendo ad esame critico quanto risulta dalle mortalità relativa di 15 principali città del Regno, come trovasi riportata nella statistica governativa del 1874, si propone di fare scomparire i falsi giudizi tanto della mortalità relativa di Roma quanto della proporzione tra i morti ed i nati. Nel quadro statistico presentato, la città di Roma tiene il posto di mezzo; la sua mortalità è inferiore a quella di S. Remo, di Napoli, di Firenze, di Pisa, di Milano, di Genova e Siena; maggiore a quella di Lucca, di Venezia, di Ancona, di Torino, di Livorno, di Palermo e di Messina. Quantunque la statistica del Municipio di Roma non si accordi perfettamente colla governativa, ciononostante non v'ha tra loro grande discrepanza, e qui il Castiglioni encomia grandemente l'ufficio municipale di statistica per l'impianto specialmente dell'anagrafe, dal quale può aversi giorno per giorno la cifra esatta degli abitanti della capitale. Enumera in seguito, e ne dà la ragione, tutte le sottrazioni che possono logicamente farsi alla cifra del 36 per 1000, che è la media ministeriale della mortalità di Roma, e rileva che quella media scenderebbe a 33. Perciò Roma, che tra quelle 15 città figura all'ottavo posto, in ordine di mortalità annua, prenderebbe invece il decimo posto. Analizzando poi con accuratezza le cifre del Bollettino settimanale del Municipio, ne fa palesi gli elementi casuali e gli accozzamenti di unità non similari che vi si trovano, le quali, allorchè venissero dubitamente eliminate, ci sarebbe anzi argomento per dichiarare Roma la più salubre città d'Italia.

Viene finalmente all'esame critico del Bollettino ed alla proposta del metodo migliore a seguirsi per queste pubblicazioni.

1° *Popolazione.* Non basta dare quella censita al 31 dicembre 1871, e quella del 31 dicembre di ciascun anno, da valere poi per i quadri statistici di tutto l'anno. Bisogna dare la settimanale, dividendola in stabile di Roma, del suburbio ed agro e in mutabile di Roma, del suburbio ed agro.

2° *Mortalità messa in confronto colle nascite.* È un elemento infedelissimo di giudizio; non serve che a sciogliere il quesito del crescere o decrescere della popolazione per le sue sole forze intrinseche, indipendentemente dalle condizioni speciali di diminuzione, o mortalità maggiore soprassegnate che danno mortalità speciali più gravi, e sopra una parte di popolazione che per convenzione si chiama stabile, ma non lo è che per il numero, mentre le sorti della mortalità maggiore della medesima si corrono sopra individui diversi che si succedono gli uni agli altri, sfuggendo così ai calcoli della vita probabile, i quali si fanno sugli stessi individui e non sulle comunità che mutan sempre i loro capiti.

3° *Calcolo della mortalità per 1000.* È basato su due criteri falsi: 1° la popolazione del 1871 che è di fatto corretta col movimento anno per anno, che si vuol chiamar stabile, ma non lo è; 2° la supposizione che in tutto l'anno debba durare costante la proporzione di una sola settimana. È un giocherello d'aritmetica che significa nulla. La proporzione per 1000 tanto di Roma quanto delle altre grandi città deve riservarsi all'intero anno. Nella settimana invece gioverebbe fare, come fanno i bollettini belgi, da cui queste cifre comparative vengono copiate, un cenno della mortalità dovuta, nelle grandi città estere e italiane, a morbi epidemici, contagiosi, infettivi, predominanti.

4° *Le nascite* sono mal classificate, gli esposti non sono una categoria speciale di nascite, l'esposizione è un fatto economico che si studia a parte tanto più poi che il Municipio non registra nel bollettino che gli esposti che esso indirizza al Brefotrofio; quindi quel fatto economico non è tutto rappresentato. Le nascite sono di tre categorie: *legittimi*, naturali *riconosciuti*, e naturali *non riconosciuti* (invece di dire *di genitori ignoti*).

5° *I matrimoni* vogliono studiare anche per istruzione e per gruppi professionali.

6° *La mortalità* vuolsi studiare pur essa per gruppi di professioni e secondo un elenco più scientifico e meno illogico delle cause di morte. Ma su ciò converrà aspettare l'elenco ufficiale, che un'apposita Commissione ha quasi finito di compilare, per riunire le cause di morte nei gruppi e sottogruppi più convenienti. Questa parte del quadro dovrà avere il massimo sviluppo ed esser distinta in 4 tabelle di mortalità per cause di morte, per gruppi di età e per gruppi di professione: 1° della popolazione stabile di Roma, città; 2° id. del suburbio ed agro; 3° della popolazione mutabile di Roma, città; 4° id. del suburbio ed agro. Le cifre totali e complessive potranno darsi in nota; e pure in nota potranno darsi (oltre a quelle degli esposti si legittimi che illegittimi) gli aborti e partoriti morti, che sogliono impropriamente chiamarsi nati-morti.

7° *Le immigrazioni ed emigrazioni* (parole che accennano al movimento internazionale) dovrebbero esprimersi sotto la cifra della *popolazione stabile* colle parole *nuovi registrati, cancellati.* La popolazione mutabile variando di settimana in settimana risulterebbe dalla cifra, che dissi dover figurare divisa di tale popolazione confrontata con quella della settimana precedente.

Si discute quindi lungamente dai signori Balestra, Pantaleoni, Galassi, Ratti e Castiglioni.

Il Balestra difende il Bollettino municipale dagli appunti fattigli dai soci Ratti e Castiglioni, non disconoscendo però le modificazioni di cui può ancora essere suscettibile. Specialmente afferma la necessità, non riconosciuta dai suoi oppositori, del calcolo settimanale della mortalità per ogni 1000 abitanti.

Il Pantaleoni sostiene la medesima opinione del Balestra, confortandola con argomenti d'ordine puramente scientifico. Egli crede utile per la scienza il ragguaglio settimanale. La scienza, egli dice, vuol sapere, per esempio, qual sia la settimana e stagione nella quale in una data città si muore di più. Vedete che la scienza deve camminar la sua via e non curarsi delle impressioni e dei giudizi erronei.

Il Galassi non conviene col Pantaleoni. La scienza s'abbia pure il suo tributo; ma, per quanto dipende da noi, facciamo almeno che nel modo e nelle forme esso si adatti anche ad alcune esigenze della società.

La discussione si protegue ancora fra i soci suddetti, e l'Accademia approva finalmente il seguente ordine del giorno, presentato dal dottor Bastianelli:

« L'Accademia medica, in seguito alla discussione sul clima di Roma, è convinta di poter affermare che desso si trova in condizioni di salubrità non inferiori a molte, e superiori ad alcune delle principali città del regno; quindi fa voti perchè nella iniziata riforma del Bollettino sanitario si tenga conto delle osservazioni svolte nella discussione avvenuta in seno dell'Accademia, onde i responsi della statistica siano più conformi alla realtà. »

La seduta è tolta alle 3 pom.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

LA MESSA DI VERDI A FERRARA

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Ferrara, 3 luglio. — La *Messa* di Verdi ha conseguito anche qui un successo entusiastico. Le signore Borghi-Mamo e Barlani-Dini, i signori Barbaccini e Maini e il direttore-maestro Fortunato Magi furono acclamatissimi. Orchestra e cori insuperabili. Vennero replicati il *Tuba mirum*, l'*Offertorio*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Il sindaco di Napoli. — Leggiamo nei giornali di Napoli che l'on. duca di S. Donato fu nominato sindaco di quella città. S. A. R. il Principe di Carignano si è affrettato a spedirgli un telegramma di felicitazione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Un marito per forza. Storia d'un contadino raccontata da lui stesso ad Andrea Gabrielli. — Bari, tip. Cannone.

Delle azioni possessorie e delle azioni di denuncia di nuova opera e di danno temuto, per l'avv. Pietro Baratono. Seconda ediz. — Ivrea, tip. di Lorenzo Garda.

Della ragione giuridica dello Stato. Discorso di Pietro Sbarbaro. — Savona, tip. Bertolotto.

Delle vicende giuridiche dei terreni laterali ai fiumi e dei diritti dei consorzi. Studi di legislazione italiana del prof. avv. Odoardo Luchini. — Firenze, tip. Nicolai.

Nuova Enciclopedia Italiana, 6ª edizione - 15ª e 16ª dispense del testo e 5ª delle tavole. — Roma, Napoli, Pisa e Torino presso l'Unione tip. editrice torinese.

La Favilla. Rivista di letteratura e di educazione. Anno VII. Perugia, 16 giugno. Fasc. V e VI. — Assisi, succurs. Sgariglia.

Rivista Universale (Fasc. 163 della collezione). — Firenze, ufficio della *Rivista*. Tip. Carnesecchi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio contiene:

1. R. decreto 11 maggio, che approva il regolamento per l'iscrizione dei cavalli nel libro genealogico del puro sangue e per l'iscrizione dei prodotti incrociati nel registro di fondazione.

2. R. decreto 15 giugno, che sopprime il comune di Porchiano del Monte e lo unisce al comune di Amelia, provincia di Perugia.

3. R. decreto 14 maggio, che approva alcune modificazioni allo statuto della Cassa di risparmio di Genova.

4. R. decreto 1° giugno, che autorizza la *Banca mutua popolare di Campasanpiero* (Padova).

—

Il ministero degli affari esteri pubblica quanto segue:

— Con note scambiate il giorno 23 giugno ultimo tra il conte di Robilant, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Sua Maestà in Vienna, e Sua Eccellenza il conte Andrassy, ministro degli affari esteri della monarchia austro-ungarica, la scadenza del trattato di commercio e navigazione in vigore fra l'Italia e l'Austria-Ungheria è stata prorogata fino al 1° di luglio 1877, con riserva però che il nuovo trattato, che venisse concluso nell'intervallo, sarebbe applicato, se possibile, anche prima di questa data.

— Con note scambiate li 28 e 29 giugno ultimo tra il sig. cav. C. Ressman, R. incaricato d'affari in Parigi, e Sua Eccellenza il duca Decazes, ministro degli affari esteri della Repubblica, il termine della durata del trattato di commercio e della convenzione di navigazione vigenti fra l'Italia e la Francia venne prorogato fino a tutto il giorno 30 aprile 1877.

—

La Direzione generale delle poste annunzia che coll'attivazione testè avvenuta dell'orario estivo sulle ferrovie germaniche è stato istituito un nuovo treno diretto fra Monaco e Berlino in coincidenza con quello che parte da Verona alle 6 20 pom. Fra Roma e Berlino si hanno dunque due comunicazioni giornaliere, così disposte:

Partenza da Roma alle 10 50 ant.; arrivo a Berlino alle 12 40 meridiane del secondo giorno dalla partenza (viaggio in ore 49 50).

Partenza da Roma alle 10 35 pom.; arrivo a Berlino alle 7 45 ant. del terzo giorno dalla partenza (viaggio in ore 57 10)

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia che in Pratola Peligna, provincia di Aquila, è stato aperto un ufficio telegrafico con orario limitato di giorno.

NOTIZIE ULTIME

IL DIRETTORE GENERALE
DELLE FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

Leggiamo nel *Diritto*:

A termini dell'art. 12 dell'atto addizionale alla Convenzione di Basilea, il governo italiano nominò direttore generale delle ferrovie dell'Alta Italia il comm. Massa.

—

LA NOMINA DEL GENERALE CIALDINI

Il *Journal des Débats* dopo aver data la notizia della nomina del generale Cialdini ad ambasciatore del Re d'Italia a Parigi, soggiunge:

« La prima volta che il generale Cialdini venne in Francia, egli era giovane, esule, senza fortuna e quasi senza speranza. Lo si avrebbe certamente assai sorpreso in quel tempo se gli si avesse annunziato che egli ritornerebbe un giorno fra noi per rappresentare la sua patria liberata dal giogo straniero e completamente unita sotto il governo d'una dinastia nazionale. Il modesto studente di medicina che traduceva in italiano, verso il 1832 in un povero albergo della via della Harpe, le opere di Voltaire, di Rousseau e del chirurgo Velpeau, poteva egli intravedere, nei suoi sogni più audaci, i brillanti destini futuri del suo paese e i suoi propri? Dopo il 1832, il generale Cialdini ha preso parte a troppe rivoluzioni perchè alcun cangiamento possa sorprenderlo. Egli è rientrato, nel 1860, come vincitore in Ancona. Nell'intervallo la Francia aveva stesa la mano al Piemonte e costituita l'emancipazione dell'Italia. Il generale Cialdini, che è quasi francese per le sue origini intellettuali, non potrebbe aver obbliato questi precedenti. Noi siamo certi che egli continuerà a Parigi le tradizioni del suo antecessore, e che egli continuerà a cementare fra i due popoli un'intimità fondata sulla conformità delle tradizioni, dei sentimenti e degli interessi. »

La *Liberté* dà, con lusinghiere parole, il benvenuto al nuovo rappresentante del Re d'Italia a Parigi.

—

LA GUERRA
FRA LA SERBIA E LA PORTA

Il *Times* ha per dispaccio da Berlino, 30 giugno:

« L'arrivo del granduca Vladimiro nel campo serbo non essendo stato smentito da Pietroburgo, la stampa tedesca comincia con esitazione a prestarvi fede.

« I volontari serbi che invasero la Bosnia il 26, passarono la Drina fra Loznica e Leshnia. Essi appartengono ad un corpo sotto il comando del tenente colonnello Milinovic e del maggiore Vlajkovic, quest'ultimo ufficiale russo di nascita serba. Il giorno precedente un'altra legione di volontari serbi, sotto gli ordini del prete Duschisch, passò la Drina al sud di Valjero. Altri volontari si annunzia che si trovano a Majevie e Medvedmak sulla Drina; ma in tutto non oltrepassano gli 8000 uomini.

« Si fanno preparativi a Belgrado per proteggere la città contro il bombardamento per parte delle navi turche sul Danubio.

« Altri due colonnelli russi sono diretti pel Montenegro, dove si è organizzato un treno speciale di ambulanza per cura dell'Imperatrice di Russia.

« La Serbia ha ottenuto un prestito di 12 milioni di franchi e doni per l'ammontare di 500,000 ducati. »

—

La *Gazette* di Losanna del 1° ha ricevuto da Berna il seguente telegramma:

« Il principe Michele Gortschakoff, ministro di Russia, è partito per Jugenheim, ove farà visita a suo padre, il principe cancelliere, prima che questi parta per Pietroburgo.

« Nei circoli bene informati di qui si attende una crisi generale. La Russia, i cui preparativi non sono compiuti, ne ritarderà, senza dubbio, per quanto è possibile lo scoppio. L'Inghilterra è pronta ad ogni eventualità e crede poter calcolare sull'appoggio della Francia e dell'Italia. Tuttavia queste combinazioni non si produrranno che nel corso della guerra. Nulla si sa dell'attitudine che assumeranno la Germania e l'Austria. »

— L'Agenzia telegrafica Maclean comunica alla *Liberté* del 2 il seguente dispaccio da Francoforte, 1° luglio:

« Un dispaccio giunto qui nel mattino, in data di ieri, da Jugenheim, e proveniente dai circoli dello czar, afferma che un accordo definitivo tra l'Inghilterra e la Russia è stato conchiuso ieri sera. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Cettigne, 2. — Questa mattina fu celebrato un servizio divino dinanzi alla residenza del principe; quindi dinanzi al popolo riunito fu letto un proclama, nel quale il principe annunzia di aver dichiarato la guerra alla Turchia.

La lettura fu seguita da grida entusiastiche.

Mezz'ora dopo, l'esercito, schierato in ordine di battaglia, fu arringato dal principe, il quale teneva in mano la bandiera di guerra, che consegnò quindi al portabandiera.

Poscia l'esercito, condotto dal principe, si pose in marcia verso l'Erzegovina.

Belgrado, 2. — Oggi fu pubblicato il proclama di guerra, e nello stesso tempo fu promulgato lo stato d'assedio.

Vienna, 2. — Si annunzia da buona fonte che il conte Andrassy ed il principe di Gortschakoff assisteranno all'abboccamento dei due imperatori a Reichstadt.

Costantinopoli, 3. — I serbi ed i montenegrini entrarono nel territorio turco.

I serbi attaccarono un forte turco presso Suporatz.

Pest, 3. — I giornali ungheresi invitano il ministro Tisza a dichiarare al conte Andrassy che l'Ungheria non acconsentirà mai ad agire d'accordo colla Russia contro la Turchia.

Ragusa, 3. — La dichiarazione di guerra del Montenegro rimprovera alla Turchia le sue intenzioni ostili contro il Principato, e specialmente il blocco della frontiera meridionale, e constata l'impossibilità in cui trovasi la Turchia di porre in esecuzione le progettate riforme nell'Erzegovina.

Parigi, 3. — Dietro iniziativa di Madier Montjau, ebbe luogo una riunione dell'estrema sinistra in casa di Louis Blanc, per deliberare sulla proposta che il deputato Marcou deve presentare alla Camera. La riunione decise ad unanimità che i membri dell'estrema sinistra ne appoggeranno la presa in considerazione.

Calcutta, 1. — Il vapore *Torino*, della Società del Lloyd italiano, è arrivato e carica pel Mediterraneo.

Gibilterra, 2. — È partito per Genova il postale *Colombo*, della Società Lavarello.

Belgrado, 3. — Ieri l'esercito serbo ha fatto una ricognizione sulla frontiera sud-est ed occupò alcune posizioni strategiche importanti sul territorio turco. Ebbero luogo alcune scaramuccie senza alcuna importanza.

Bukarest, 3. — Apertura della sessione straordinaria delle Camere. — Il principe, nel discorso del trono, ha fatto appello al patriotismo e alla moderazione de' suoi popoli. Disse che il trattato di Parigi garantisce alla Rumenia i benefizi della neutralità per tutto il tempo che essa la rispetterà ed espresse la speranza che gli ultimi avvenimenti si fermeranno alle frontiere della Rumenia. Terminò annunziando che il governo presenterà un progetto per la riduzione del bilancio.

Londra, 3. — Il *Times* afferma che l'Inghilterra propose nella scorsa settimana ad una potenza intermediaria, che è probabilmente la Francia, di riunire i rappresentanti delle sei potenze in una città neutrale, presso il teatro della guerra, per fare delle relazioni ai loro governi allo scopo d'impedire che il conflitto degeneri in una guerra di barbare rappresaglie. Tutte le potenze accusarono sabato a sera di aver ricevuto la comunicazione di questa proposta. Questa prontezza fa sperare che le potenze, spinte da un sentimento di umanità, si uniranno fra breve e in qualche parte.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	1	3
Rendita Italiana 5 0/0	73 40	73 05
Imprestito Nazionale	— —	— —
Detto piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detti emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

—

BORSA DI ROMA

3 luglio 1876 (ore 11 1/2 ant.)

Le disposizioni continuano ad essere alquanto sfavorevoli pella Rendita, la quale subì stamane un nuovo ribasso; esordiva 75 40 f. m., discendendo gradatamente a 75 25, al qual prezzo terminava piuttosto offerta.

Per contanti si fece 75 25 a 75 12 1/2.

Molto fiacco il Turco trattato da 11 45 a 11 40.

In leggero aumento la Francia 107 75 tre mesi.

Più debole la Londra 27 30 tre mesi.

Oro 21 61.

(Ore 4 1/2 pom.)

In ulteriore reazione la Rendita, dietro corsi più deboli di Parigi, negoziata da 75 10 a 75 fine mese per terminare offerta a quest'ultimo prezzo.

Il Turco si aggirava dapprincipio sull'11 35 e finisce 11 20 a 11 27 1/2.

FIRENZE	1	3
Rendita Italiana 5 0/0	75 70 »	75 25 »
Napoleoni d'oro	21 67 1/2»	21 75 1/2»
Londra 3 mesi	27 30 »	27 30 »
Francia a vista	108 40 1/4	108 50 »
Imprestito Nazionale	— —	— — »
Azioni Tabacchi	834 — »	830 — »
Azioni Banca Nazionale	1078 — »	1067 1/2 »
Strade ferr. meridionali	325 —	325 1/2 »
Obbligazioni dette	— —	— — »
Banca Toscana	949 — »	949 — »
Credito Mobiliare	625 — »	619 — fm
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 27 pom.)	1	3
Rendita Francese 3 0/0	67 80	67 77
» » 5 0/0	104 92	104 82
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	71 85	71 10
» » 5 0/0	— —	71 15(*)
Ferr. lombardo-venete	163 —	158 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	220 —	— —
Ferrovie romane, azioni	62 —	— —
Obbligazioni lombarde	227 (*)	— —
Obbligazioni romane	227 —	— —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 28 —	25 29 —
Cambio sull'Italia	7 3/4	7 7/8
Consolidato inglese	93 3/4	93 13/16

(*) Pel 15 corrente.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia dell'Opinione